

Winter Marathon Canè, vince l'esperienza

Al bolognese, su Lancia Aprilia, l'edizione numero ventuno della gara per auto storiche

MADONNA DI CAMPIGLIO La ventunesima edizione ha ribadito che in una gara anomala come la Winter Marathon contano più esperienza e doti di guida, piuttosto che l'abilità con i cronometri: a vincere è stato ancora Giuliano Canè (su Lancia Aprilia), davanti a Lenzi-Cadoppi del Team Volvo ed ai cugini siciliani Margiotta, su Fiat 1100/103 TV. Anche nel Trofeo Heuer-Barozzi ha trionfato un pilota di lungo corso, Mimmo Raimondi, che ha guidato sul lago ghiacciato, invertendo i ruoli con il campione siciliano Giovanni Mocerì, che aveva condotto la Porsche 356 Cabrio all'ottavo posto. Il Trofeo Motorstorica, riservato alle vetture anteguerra, è andato ai fratelli Piantelli, su una Bentley del 1926.

Il bolognese Canè, vincitore di nove Mille Miglia, aveva esordito con un secondo posto nel 1990, stesso risultato del 2008: «Per vincere la quarta Winter son dovuta tornare io - ha chiosato la moglie Lucia Galliani, assente un anno

fa -. La Winter è sempre dura, e quando siamo ripartiti dopo aver cambiato la batteria, ho detto a Giuliano: questa volta o mai più!». I due coniugi hanno rischiato la sconfitta per un ritardo di sei minuti ad un controllo: per loro fortuna, il regolamento prevedeva per ogni concorrente lo scarto del peggior risultato.

«Sono davvero felice di aver vinto una gara così importante - ha commentato Canè -, perché i pronostici erano tutti a favore dei siciliani. La nuova Winter è una gara difficile perché, pur avendo perso il fascino dell'avventura, le prove sono molto più tecniche: chi non è abituato a guidare su fondi gelidi, e per dodici ore filate, può andare in difficoltà».

I piloti non sempre concordano su percorso e durata della gara, anche per motivi generazionali, come testimoniato dall'opinione di due equipaggi bresciani, alla guida di Porsche 911 S: Chicco Gnutti e Valerio Marinelli, 28esimi assoluti, confermano di essersi assai divertiti, pur se la gara è parsa loro un po'

troppo lunga rispetto al 2008, mentre Stefano Marinelli e Mattia Colpani, 29esimi, sono entusiasti del tracciato.

«Sul laghetto mi sono incantato per un attimo fatale», ha confessato Gnutti, mentre Stefano ha compensato l'essere arrivato dietro di un posto rispetto a papà Valerio, eliminando sul laghetto un pilota come Flaminio Valseriati.

«Ho subito un calo di zuccheri e, dopo un buon avvio, ho perso nel finale», ha sospirato l'avvocato, in testa fino a metà di una gara chiusa con un ottimo quinto posto. «Per vincere servono concentrazione e resistenza che hanno solo coloro che disputano tante gare; peccato poi per le 10 prove annullate, su 35, fonte di ulteriore deconcentrazione».

Il 2009 non ha portato fortuna ai bresciani: oltre a Bruno e Carlo Ferrari, ritirati per la rottura del differenziale della loro Abarth 750 Zagato, e ai coniugi valtrumplini Gaburri, 31esimi nonostante noie all'alimentazione, tutti i più forti hanno avuto problemi. L'eccezione è

rappresentata da Fabio Salari, 31enne, e Roberto Bonetti, 25enne, primi tra i nostri: nessuno si aspettava che i due cognati concludessero al quarto posto; soprattutto dopo che la rottura della guarnizione della testa li aveva costretti a continui riaccolli dell'acqua.

Paolo Mazzetti

La classifica finale: 1) Canè-Galliani (Lancia Aprilia 1938); 2) Lenzi-Cadoppi (Volvo 122 S Amazon 1961); 3) Margiotta-Margiotta (Fiat 1100/103 TV 1954); 4) Salari-Bonetti (MG B 1962); 5) Valseriati-Guerini (Porsche 356 B Cabrio 1962); 6) Di Pietra-Di Pietra (Fiat 600 1958); 7) Perno-Cerrato (Morris Cooper S 1965); 8) Mocerì-Raimondi (Porsche 356 A Cabrio 1959); 9) Gamberini-Nobili (Fiat 1100/103 TV 1956); 10) Aliverti-Daniesi (Volvo P 1800 S 1964).



La Bugatti 13 del 1920 di Majno-Majno sul lago ghiacciato